

Franco Andreucci    Tommaso Detti

# Il movimento operaio italiano

Dizionario biografico

1853-1943

IV

Editori Riuniti

Nel dicembre successivo il tribunale di Massa inflisse a P. un anno di detenzione per renitenza alla leva. Uscito dal carcere per amnistia il 22 aprile 1893, l'attendeva, renitente ed anarchico, la compagnia di disciplina, che lo tenne fino a quando, approvate le leggi eccezionali volute da Crispi, non venne agli inizi del 1895 assegnato a domicilio coatto per 5 anni. Tradotto a Porto Ercole, evase e fu ripreso a Grosseto; trasferito a Favignana, evase ancora e fu nuovamente catturato a Soliman. Fu quindi trasferito a Palermo, poi ad Ustica, infine a Pantelleria. Qui finì di espriare la pena il 30 settembre del 1900. Tornato a Massa, P. riprese la sua attività di fornaio, trascurando ogni attività politica; ma negli anni 1902-1904, passato a fare il cavatore, tornò all'impegno attivo, partecipando alla vita della lega cavatori di Forno (frazione a monte di Massa) e quindi promuovendo, sempre in frazione Forno, la costituzione di una seconda lega cavatori, quando gli anarchici apuani effettuarono la secessione dalla federazione edilizia delle organizzazioni da essi controllate. Negli anni successivi, entrato in crisi l'anarco-sindacalismo apuano, P. si venne appartando: già un cenno biografico, redatto dal prefetto di Massa nel dicembre del 1910, rilevava il suo « scarso interessamento » verso la vita politica. Neppure la robusta ripresa del movimento libertario a Massa e Carrara negli anni 1911-1914 valse a modificare questo suo atteggiamento di distacco, che s'andò anzi accentuando nel tempo. Morì a Carrara il 14 settembre del 1944. (L. Gestri)

*Fonti e bibliografia:* ACS, CPC, ad nomen; A. San Satana, G.P., in *Il Proletario di Marsala-Trapani*, 17 giugno 1891; E. Croce, *Nel domicilio coatto. Noterelle d'un relegato*, Lipari, 1900, pp. 163-167; U. Fedeli, *Il movimento anarchico a Carrara*, in *Volontà*, 15 gennaio 1952, 29 febbraio 1952, 31 gennaio 1953; L. Cafagna, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della « febbre edilizia » e della crisi (1882-1891)*, in *MO*, a. IV, 1952, n. 5; R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana (1859-1904)*, Firenze, 1958, ad indicem; E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano 1959, ad indicem; P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, 1969, ad indicem; R. Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, IV, 1, Torino, 1975, pp. 579, 581, 582; L. Gestri, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa-Carrara*, Firenze, 1976, ad indicem.

**Palladino Carmelo.** Nacque a Cagnano Varano (Foggia) il 23 ottobre 1842. Compiuti gli studi di giurisprudenza e divenuto avvocato, si legò all'ambiente napoletano degli amici di M. Bakunin \*, che facevano capo all'associazione Libertà e giustizia. Nel gennaio 1869, a Napoli, dove aveva stabilito la sua residenza, partecipò attivamente, insieme con C. Gambuzzi \*, Stefano Caporusso e ad altri seguaci dell'anarchico russo, alla creazione della prima sezione italiana dell'Internazionale. All'inizio del 1871 conobbe E. Malatesta \*, allora studente in medicina, di tendenza mazziniana, il quale convertitosi all'anarchi-

simo per influenza dello stesso P., divenne ben presto uno degli elementi piú attivi della sezione. Nell'estate del 1871 P. entrò in contatto con C. Cafiero \*, inviato a Napoli dal Consiglio generale dell'Internazionale allo scopo di sottrarre alle influenze bakuniniane le sezioni locali, fra le quali, appunto, quella partenopea. Nonostante l'iniziale diffidenza, P. divenne uno dei piú stretti collaboratori di Cafiero, anche se, come ebbe a scrivere con franchezza in una lettera ad Engels nel novembre 1871, egli era rimasto fedele all'orientamento bakuniniano dell'Alleanza di Ginevra e non aveva rinunciato a combattere le direttive del Consiglio generale dell'Internazionale. Nel giugno 1871 tradusse dal francese il libro di G. Flourens, *Parigi ceduta* (Napoli, 1871, 300 pp.) e ne scrisse la prefazione. Pochi giorni dopo lo scioglimento della sezione napoletana dell'Internazionale, avvenuto il 14 agosto 1871 per decreto del ministero dell'interno, venne tratto in arresto insieme ad altri compagni di lotta. Prosciolto ancora in fase istruttoria, egli riprese immediatamente la sua attività. Nell'autunno seguente, grazie all'opera sua e di Malatesta, la sezione venne ricostituita sotto il nome di Federazione operaia napoletana e dette vita alla *Campana*, un foglio di indirizzo bakuniniano, nettamente contrario ad ogni forma di accentramento e di autorità in seno all'Internazionale. Nel febbraio 1872, abbandonata Napoli, forse per volontà del padre che intendeva sottrarlo ai rischi della milizia anarchica, P. si ritirò a Cagnano Varano, senza però interrompere i legami con i compagni di lotta. Nel dicembre 1872 infatti andò a Locarno insieme a Cafiero per incontrare Bakunin, con il quale era rimasto in corrispondenza. Tornato a Napoli alcuni anni dopo, si impiegò come compositore presso una tipografia e collaborò al giornale *Anarchia*, diretto da E. Covelli \*. Arrestato nuovamente nel 1877 sotto l'accusa di aver partecipato al moto di San Lupo, fu riconosciuto innocente e riottenne in breve la libertà. Alla fine del 1878, per sfuggire alla reazione seguita all'attentato di G. Passanante \*, riparò in Svizzera con Covelli, F.S. Merlini \*, e F. Pezzi \*. Nel 1879 fece nuovamente ritorno a Napoli. Nel dibattito allora in corso fra i socialisti italiani, egli mantenne una posizione favorevole all'astensionismo e in varie lettere ed articoli prese nettamente posizione contro Andrea Costa \*, accusandolo di aver rinnegato il passato anarchico in nome del socialismo borghese e repubblicano. Negli anni successivi, stanco delle continue lotte e amareggiato dalle defezioni dei compagni, si ritirò a Cagnano Varano per dedicarsi all'agricoltura e agli studi classici. Qui, il 19 gennaio 1896, venne ferocemente assassinato. Le cause e gli autori del delitto non furono mai individuati. (I. Monti Ottolenghi)

*Fonti e bibliografia:* A. Lucarelli, *Nuovo contributo alla storia della I Internazionale*, Milano, 1949 (Estratto da *Umanità nova*, a. XXIX, 1949, nn. 36-39); M. Nettelau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Ginevra, 1928; A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, Milano, 1956, ad indicem (2<sup>a</sup> ed., Bari, 1966); P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a*

*Malatesta (1862-1892)*, Milano, 1969, ad indicem; M. Nettelau, *Errico Malatesta, Vita e pensieri*, New York, s.d., pp. 51-54.

**Panebianco Gino.** Nacque a Portoferraio (isola d'Elba) il 15 settembre 1880 da Ruggero e da Faustina Lucchetti. Terminati gli studi liceali si iscrisse alla facoltà di chimica dell'università di Padova. Conseguita la laurea continuò le sue ricerche pubblicando alcuni interessanti studi. Fu per diversi anni assistente universitario e lavorò come chimico al cotonificio artificiale Cines.

Come suo padre, che era stato uno dei maggiori esponenti, alla fine del secolo, del socialismo padovano, anch'egli entrò giovanissimo nelle file del PSI. Per capacità organizzative e qualità oratorie si mise presto in luce e venne nominato membro della commissione esecutiva del partito. Fu tra i redattori del foglio socialista padovano *l'Eco dei lavoratori* e corrispondente dell'*Avanti!* Nel 1905 e nel 1910 venne eletto consigliere comunale e fece parte della maggioranza dopo la sconfitta del blocco clericomoderato ad opera di una coalizione che comprendeva socialisti, radicali e repubblicani.

Pacifista ed internazionalista, si oppose nel 1911 alla guerra di Libia e si batté più tardi contro l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. Richiamato nel 1916 alle armi e assegnato alla quinta compagnia di sanità di stanza a Padova, fu per il suo atteggiamento neutralista segnalato alle autorità militari perché fosse opportunamente « vigilato ». Congedato al termine delle ostilità, si impegnò nuovamente nell'attività politica. L'esperienza della guerra e gli eventi russi avevano nel frattempo maturato in lui la convinzione, espressa in alcuni comizi e sull'*Avanti!*, che la borghesia non fosse più in grado di fronteggiare la grave crisi sociale ed economica causata dal conflitto bellico e che per il proletariato si aprissero perciò concrete prospettive rivoluzionarie. Aderì pertanto nell'ottobre del 1919, in occasione del congresso nazionale del PSI di Bologna, alla mozione « massimalista-elezionista » presentata da G.M. Serrati \*. Fu anche tra gli estensori, in quella sede, di un ordine del giorno che rivendicava la più ampia libertà di autodecisione per le popolazioni tedesche dell'Alto Adige e per quelle slave della Venezia Giulia. Eletto alla Camera nel novembre del 1919, venne confermato deputato nelle elezioni politiche del 1921 per il nuovo collegio di Padova-Rovigo, assieme a G. Matteotti \* e D. Gallani \*, benché i socialisti avessero subito, in quei centri più che altrove, una forte flessione di voti. In parlamento presentò numerose interrogazioni, ed intervenne anche per denunciare le distruzioni e gli attacchi fascisti alle organizzazioni operaie nel Padovano e nel Polesine. Assieme ad altri deputati socialisti fu tra i promotori di un progetto di legge « per l'avviamento alla socializzazione della terra », elaborato dalla Federterra d'intesa con la CGdL e presentato alla Camera l'8 dicembre 1921.

In questo periodo si allontanò progressivamente dai massimalisti per